

## Esci dalla tua terra e va'



### Sintesi del saggio di Benedict Vadakkekara: *Le missioni dei cappuccini emiliano-romagnoli*

#### Dubbi e proibizioni

Chi di voi si è trovato a spiegare ai propri famigliari che stava lasciando casa, anche solo per poco tempo, per andare verso una terra sconosciuta in nome del Vangelo o della solidarietà, sa che le parole prima di arrivare sulle labbra di chi parla devono superare molti inciampi e che la pista più dura le stesse parole la troveranno mentre scendono dalle orecchie al cuore di chi ascolta. Francesco, stretto tra contemplazione dell'Altissimo e predicazione del Vangelo, faticò a trovare la sua via per corrispondere all'amore dello Sposo, che già l'aveva ghermito, e lasciò l'ultima parola a Chiara e a Silvestro. "Fratelli – domandava loro – che cosa decidete? Che cosa vi sembra giusto? che io mi dia tutto all'orazione o che vada attorno a predicare?".

Una volta superato il dilemma in nome di un'azione di annuncio che si lasciasse abbracciare dalla gratuità della contemplazione, lo Spirito Santo ampliò oltre l'impossibile il raggio della sua predicazione (cfr. l'incontro col sultano Melek-el-Kamel e le reazioni dei contemporanei). Così la stessa *Regola non bollata* prevede la possibilità che alcuni frati vadano a vivere tra i Saraceni passando per l'umiltà della testimonianza prima di giungere all'annuncio evangelico esplicito. La spinta verso la via dell'eremo si ripresenta verso la fine della vita di Francesco qualificando la tensione tra contemplazione e predicazione come timbro carismatico di famiglia cui ogni francescano/a è chiamato a dare una personale soluzione. È perciò significativo che i cappuccini si

diano come prima denominazione “frati minori detti della vita eremitica” e come finalità quella di “osservare appieno la regola ... et tener la vita” di san Francesco “il quale fondò la sua religione in altissima povertà et disprezzo del mondo et continua orazione”. Ciò costituisce un'esauriente spiegazione del fatto che nelle Ordinazioni di Albacina (1529), primo documento ufficiale della nuova riforma, manchi ogni accenno ad “andare tra i Saraceni e tra gli altri infedeli”. Sono “le Costituzioni de li Frati minori detti Capucini” (1536) a parlare della “conversione de li infedeli”. Qui il capitolo XII della regola minoritica (1223) non solo viene citato, ma anche aggiornato ed esplicitato alla luce delle nuove possibilità di evangelizzazione che da poco si erano clamorosamente aperte con la scoperta del Nuovo Mondo.

La spartizione del mondo extraeuropeo tra spagnoli e portoghesi, tuttavia, privò i cappuccini italiani di un'attiva iniziativa e del patrocinio politico ed economico per intraprendere i viaggi in terre lontane. Nel 1535 l'imperatore Carlo V chiese al papa di non permettere ai frati cappuccini di insediarsi in Spagna. Solo nel 1574 le conseguenti proibizioni pontificie verranno revocate da Gregorio XIII e l'Ordine ricevette il permesso di valicare i confini dell'Italia e di espandersi ovunque.

### **Liberare dalla schiavitù**

La prima attività apostolica dei cappuccini fuori della terra d'origine fu quella di servire eroicamente gli schiavi cristiani nella “Barberia” (Marocco, Algeria, Tunisia e Tripolitania, cioè il paese dei Berberi). In

queste regioni, dalla seconda metà del Cinquecento, alcuni frati erano impegnati, con loro grande rischio, nei lavori di riscatto degli schiavi, oppure nella loro assistenza. La prigionia di guerra è il più antico e universale modo di cadere in schiavitù, poiché il prigioniero diventa proprietà dell'avversario. L'ampia diffusione della schiavitù nella seconda metà del Cinquecento è rimarcata dal cappuccino Pietro da Piacenza, della provincia romana, nella sua lettera del 20 aprile 1585 da Algeri: “... le dico che gli schiavi in questa città arrivavano al numero di 25 milia; quali stanno in grandissima afflizione, poiché gli è denegato il vitto necessario, angariati in diversi modi e privi degli aiuti spirituali per l'anime loro, talmente che, trovandosi quasi in disperazione, molti facilmente rinnegano affatto”. Nello svolgere questa loro missione, i cappuccini stessi non raramente caddero vittime della barbarie dei pirati e dei trafficanti di uomini. Nelle loro razzie alcuni frati erano stati catturati e imprigionati. In Brasile invece una missione regolare cominciò nel 1643 prima con i frati francesi poi con gli italiani. Possidonio Vaccari da Mirandola, già missionario in Tunisi e nel Congo, nel 1716 arrivò nel Brasile. Nel 1725 fu nominato prefetto di Bahia. Dal 1737 p. Carlo Maria Monici da Ferrara lavorò tra gli indios e coadiuvò grandemente alla costruzione della città di Crato, con sede vescovile, chiamata comunemente “A Cidade de Frei Carlos”. Giuseppe Bassi da Barbarolo dal 1779 fu distinto missionario e combatté coraggiosamente per l'abolizione della schiavitù, largamente diffusa e tollerata dalle leggi civili. Per

le continue pressioni da parte del governatore di Bahia e del ministro Martino de Melo Castro, l'arcivescovo di Bahia nel 1794 dovette sospendere p. Giuseppe dal ministero della confessione a causa della sua posizione antischiavista. La sua lunga e dura lotta iniziata nel 1779 in Bahia finì con la sua espulsione, e fu costretto a fare ritorno in patria.

### Ritrovare la Trebisonda

Più antica la presenza dei cappuccini in Turchia, che risale all'anno 1587, quando san Giuseppe da Leonessa e altri tre confratelli, giunsero in quella terra islamica. La missione durò appena un anno e mezzo. Nel 1625 per la premura del cappuccino p. Giuseppe Tremblay da Parigi e del cardinale Richelieu, i frati francesi iniziarono la loro missione in Costantinopoli. Derisi in un primo tempo da turchi e scismatici, i missionari scrissero pagine di eroica carità durante la peste degli anni 1847-48, attirando così su di sé la benevolenza e la gratitudine del popolo. Per la missione di Trebisonda, l'istituto apostolico d'Oriente in Smirne (1883-1913) infondeva grande speranza dando al nostro Ordine più di 80 missionari. Però il decennio di guerra (1911-1922) annientò il frutto della fatica di tanti secoli. Con la nascita della Turchia moderna, lo stato divenne del tutto laico: col noto decreto del 23 giugno 1935 vietò ogni propaganda religiosa e proibì ogni segno esterno e pubblico di confessioni religiose. Fu proprio questa situazione a creare nella provincia parmense "tanta riluttanza nell'accettare ...

una Missione che storicamente è così ricca di ricordi". Finalmente il 3 maggio del 1927 la provincia di Parma accettò di portare avanti la "Missione detta di Trebisonda". La creazione della custodia di Turchia fu certamente il passo fondamentale per impiantare l'Ordine in loco. Spettava ora ai frati l'impegno di servire la Chiesa e l'Ordine nei luoghi sacri delle memorie storiche della Chiesa primitiva e delle prime espressioni della vita religiosa. Purtroppo in Turchia i cristiani, in netta minoranza, si trovano divisi in diverse denominazioni come Chiesa cattolica, ortodossa, protestante, assira d'Oriente, armena, georgiana, maronita, melchita e siriana. Le parole sagge del superiore regolare di Turchia rispecchiano abbastanza fedelmente la metodologia specificata da san Francesco nella prima regola: "Occorre collocarsi nel mondo islamico con profondo rispetto per la loro vita e le loro idee, pur non condividendone l'ideologia. Occorre collocarsi in annuncio con la vita, con i fatti, con istituzioni che si inseriscono nel contesto del paese, che si pongono al servizio delle persone, di tutti, senza discriminazioni pregiudiziali".

### Uomini del dialogo

È un esempio il corso itinerante di studi patristici, che cominciò nel settembre 1989 sotto la guida di p. Luigi Padovese e che, con la pubblicazione dei relativi "Atti", costituisce un passo significativo verso una nuova evangelizzazione. Il corso è stato approvato dal governo turco e vi partecipano anche rappresentanti

governativi. Il buon esito ha permesso che si ricevesse il nulla osta per i simposi di S. Giovanni a Efeso e di S. Paolo a Tarso, simposi organizzati regolarmente dal 1990 dall'Istituto di Spiritualità dell'Antoniano, con l'attiva collaborazione dell'associazione Eteria, rappresentata da p. Oriano Granella.

Tutto ciò pare in buona sintonia con il nuovo atteggiamento missionario richiesto dal Concilio Vaticano II che il terzo Consiglio plenario dell'Ordine ha riespresso così: "I missionari si trasformano ora da fondatori dinamici di Chiese in collaboratori, da uomini dell'iniziativa e delle decisioni autonome in uomini del dialogo, dell'ascolto e, in una certa misura, dell'obbedienza e della disponibilità. In questo retrocedere in seconda fila, in questo distacco, il frate minore si trova nel suo clima congeniale, nell'opportunità di vivere maggiormente la sua identità nella disponibilità e minorità. Egli non si presenta né come superiore né come inferiore, ma come fratello. Non si impone, ma si offre. Non è più tanto 'inviato' da parte di una Chiesa madre con decisione unilaterale, quanto un 'invitato' da parte di una Chiesa particolare che ha bisogno e fino a quando ha bisogno". ■